

5 novembre 2004

**L'intelligenza degli animali e la giustizia loro dovuta – commento a Plutarco**  
Prof. Gino Ditadi

Ringrazio tutti per la collaborazione. Dividerò la mia comunicazione in due parti. Per prima cosa vorrei parlare del presente e poi farò un riferimento di grande importanza di questa edizione di Plutarco che è la prima edizione dopo un'organica critica di venti secoli. L'Adelphi ha subito preso occasione per copiarne l'iniziativa, di trasformarla un poco e di farne un'edizione non molto diversa. Comunque per la prima volta sono stati raccolti, nell'anno 2000, i testi di Plutarco che sono molto importanti. Io mi sono occupato dal '92 di trovare delle fondazioni di carattere filosofico, solide, non palafitte. Quindi ho pensato di fare un lavoro di ricostruzione storico – filosofica che riguarda non soltanto il mondo animale ma anche i temi della giustizia, della pietà e per un innalzamento della civiltà che è necessario. Quindi ho messo insieme i materiali sui “*Filosofi e gli animali*”, ho cercato di tirare fuori dal dimenticatoio anche la “*Dissertazione sopra l'anima delle bestie*” che è un testo filosofico obliato di Giacomo Leopardi, ma soprattutto mi interessa il mondo greco: sono convinto che lì ci siano le fondazioni di cui abbiamo bisogno per uscire da una situazione estremamente pesante, da una situazione che vede un processo di *reificazione*, di riduzione dell'uomo, degli animali, dell'intera natura a cosa.

Solo uno sprovveduto ritiene che la questione animale sia una leggiadria o una cosa che riguardava vent'anni fa le vedove, le donne sole.

In realtà il mondo costringe molti sapienti a una rivisitazione; infatti i problemi posti dalla ricerca filosofica-scientifica in questi ultimi venti anni sono ricchissimi di relazioni che rinviano a questioni della massima importanza come il significato della eguaglianza, il ruolo della ragione nell'uomo, negli animali, la relazione ragione-sentimento, il fondamento del contratto sociale, l'importanza del linguaggio, la donna, gli stranieri, gli schiavi, il senso della nostra civiltà, la sua sostenibilità e il *verso dove* della civiltà. Quindi la riflessione sul mondo animale rinvia a una riflessione sul senso di una civiltà di plastica, una civiltà nella quale si massacrano gli uomini in guerra e si mangiano i corpi degli animali; quindi a una profonda riflessione sulla vita nel suo complesso. La questione animale è una questione profonda che si connette ai problemi drammatici del nostro tempo. La filosofia non può tacere le angosce che viviamo e non può passare sotto silenzio il fatto che l'uomo sia diventato una forza della natura contro la natura... una sorta di contro-demiurgo. Per cui i risultati che abbiamo ottenuto in 200 anni di sviluppo industriale sono dei risultati drammatici che vanno oltre la riduzione a cosa degli animali, alla riduzione degli esseri viventi a carne da macello... è in corso quella che Hans Jonas chiama una “*danza sull'orlo dell'abisso*” ossia siamo in una fase terribile della storia dell'umanità e anche del mondo stesso.

Alcuni dati per capire a che cosa mi riferisco. Nel 1997 sono collassati in tre mesi 5700 km<sup>2</sup> in Antartide (questo significa ben oltre mezza Corsica!); nel 2002 a gennaio sono scomparsi 1800 km<sup>2</sup>; nel marzo dello stesso anno 3500 km<sup>2</sup>; nell'aprile so-

no 2000 km<sup>2</sup>; nel 2003 sono 3250 km<sup>2</sup>. La cosa grave è che questo (3250 km<sup>2</sup>) è avvenuto in 35 giorni: un'area vasta come la Val D'Aosta.

Un dato del 23 settembre 2003 fa una constatazione inaudita: il circolo polare artico si è spaccato in due con una frattura di quasi 400 km larga da 300 a 2000 m, cosa che non era mai avvenuta negli ultimi ventimila anni, dicono gli esperti.

Le conseguenze di tutto questo, cioè le conseguenze della riduzione del mondo a un'occasione per il delirio dell'onnipotenza dell'uomo, della riduzione della natura a cosa, le conseguenze di tutto questo sono le seguenti.

Al Convegno di Rimini nel 1998, dove si sono incontrati tutti gli esperti più importanti delle società farmaceutiche del mondo per scambiarsi informazioni, i rappresentanti di bioetica sono stati perquisiti. La città di Rimini era in stato d'assedio; c'erano degli uomini mascherati con il coltello sulla gamba, la mitraglia di traverso, la pistola sulla fondina, che controllavano i delegati che andavano al convegno perché si stava parlando di cose molto serie. E a Rimini nel '98 la questione seria è stata chiarita ed è la seguente: lo scioglimento dei ghiacciai comporta il trasferimento di virus e batteri nel ciclo alimentare; virus e batteri che sono stati sepolti da 20-30mila anni, di cui non sappiamo assolutamente nulla e che quindi sono destinati a provocare delle conseguenze devastanti per quanto riguarda la "salute pubblica".

Ora tenendo conto che per fare ricerca, per produrre un farmaco efficace sono necessari dai 10 ai 15 anni, è chiaro che se noi ci imbattiamo in virus e batteri sconosciuti le conseguenze sono devastanti per il mondo umano; già hanno cominciato a essere devastanti in Danimarca, per esempio, dove nel 2003 nel nord della regione sono morte 70mila foche (il 50%) e nel 2003 ne sono morte altre 40mila; il che potrebbe anche essere normale ma il problema è che non sappiamo di che cosa siano morte. Sappiamo che vi è stato un indebolimento generale delle difese ma la causa precisa ci sfugge perché nei laboratori stanno ancora lavorando su questo.

Ma oltre al problema della conseguenza dello scioglimento dei ghiacciai, la grande preoccupazione è anche il crollo delle barriere coralline: questo significa che milioni di persone che abitano nelle coste sono destinate nei prossimi 15-20 anni a riversarsi all'interno creando una sequenza a birillo e quindi uno sconvolgimento degli equilibri etnici. Il 70% dei coralli sta morendo in tutto il mondo, siamo passati da rosso a rosa a bianco, e quindi è il collasso.

Terzo fattore molto importante di tutto questo sono gli sconvolgimenti climatici che vengono a colpire in primo luogo la natura. E la natura è la fonte della vita.

Accanto allo scioglimento dei ghiacciai c'è l'avanzata dei deserti. I dati della Banca Mondiale dicono che negli anni '70 l'avanzata dei deserti era di 1500 km<sup>2</sup> l'anno; dati del 2002 ci dicono che oggi i deserti avanzano alla velocità di 3500 km<sup>2</sup>.

Quindi da un lato abbiamo una situazione oggettiva, per cui in 8 anni, dal '97 a oggi sono spariti 15mila km<sup>2</sup> di ghiaccio e i deserti avanzano di 3500 km<sup>2</sup> l'anno.

A questo bisogna aggiungere che cosa dice nel '98 Edward O. Wilson, una delle figure più importanti della Harvard University (Usa): "*siamo nel mezzo di uno dei grandi spasmi dell'estinzione della storia geologica*". E convincono i seguenti dati: perdiamo 27mila specie l'anno, 74 al giorno. Agli inizi dell'era industriale (primi anni dell''800) le specie scomparivano con una media di una ogni 10 anni; oggi ne per-

diamo 3 ogni ora. Alcuni dati riguardo i vegetali: avevamo 7000 varietà di mela fino al 1950, oggi in 50 anni si è estinto il 91% delle qualità di mela. La questione è molto preoccupante. Delle 2683 varietà di pera in 50 anni ne abbiamo perso l'88%. "Perso" vuol dire perso per sempre, come se non fossero mai esistite, mai comparse sulla Terra. Delle 3000 qualità di riso ne sono rimaste 10 in India e 3 fuori dell'India.

A tutto questo bisogna aggiungere il gioco, l'uso non sempre trasparente delle biotecnologie che, a mio giudizio, rappresentano l'ultima frontiera della reificazione. Io, voi, siamo l'ultima generazione non manipolata geneticamente, una sorta di uomini di Neanderthal.

In questo quadro credo sia fuori posto quanto il cardinale Ratzinger ha detto 15 giorni fa con tracotanza, come in genere fa, che *l'uomo deve soggiogare la terra*. Io credo che sia anche mal consigliato perché avrebbe fatto tutt'altro effetto se, piuttosto che soggiogare la terra avesse detto che l'uomo deve *liberare* la terra. I risultati del soggiogamento della terra come ho io, li deve avere per forza anche il cardinale Ratzinger e i suoi amici, anche quelli di Civiltà Cattolica, e pure quelli dell'Opus Dei con i loro interessanti articoli sui cattolici.

Quindi se non si vuole che l'uomo sia una maledizione della terra o un volto di sabbia che il tempo dissolve, bisogna innalzare la civiltà. E il compito che il movimento animalista, nelle sue diverse frammentazioni, si è posto, va al di là della difesa degli animali.

Il termine "Animalista" credo sia riduttivo perché il compito di questo movimento di volontariato straordinario per difendere chi non ha difese e che non ha nulla in cambio, di questi tempi è veramente straordinario, perché qui non è in gioco la difesa degli animali, è la difesa ostinata e senza compromessi dell'innocenza, è il desiderio di un mondo diverso ma senza guadagnarci niente, è l'espressione più alta della civiltà.

Per cui è veramente una tragedia che il movimento animalista sia così frammentato e molto spesso si interroghi anche sul valore di quello che fa.

Il movimento animalista meglio di ogni altro rappresenta il rifiuto di quella che la Scuola di Francoforte ha definito "*Instrumentelle Vernunft*", la ragione strumentale, la riduzione a cosa di uomini, animali, donne e così via.

Quindi è la più grande rivoluzione culturale che si possa reclamare perché all'interno del movimento cosiddetto "animalista" c'è l'affermazione della pietà nel suo duplice valore: della pietà oggettiva ma anche della "*pietas*" religiosa, cioè della pietà come *aurora della conoscenza*, come condivisione e anche come porta della giustizia.

Cacciari si sbaglia quando dice che la cultura del movimento animalista è una subcultura; non coglie che è un movimento straordinario che agisce senza contropartita, senza interessi materiali, anzi contro la presenza di interessi, e che la visione del movimento che esprime, sia pure confusamente, ci dice che *dall'animale e dalla pianta bisogna imparare che cosa è fiorire. E ricominciare da capo per quanto riguarda l'uomo.*

Quindi una nuova socialità, una nuova civiltà, un innalzamento della civiltà stessa.

Innalzare la civiltà significa in primo luogo uscire dalla situazione in cui ci troviamo che è veramente l'"*ère du vide*"; è l'età del vuoto, ho scritto qua e là, perché nel no-

stro tempo *il massimo delle conoscenze coincide con il minimo di sapere intorno agli scopi*.

La situazione è talmente grave che possiamo dire che è *meglio sapere dove andiamo, senza sapere come, piuttosto che sapere “come”, senza sapere “dove”*. Nella situazione in cui siamo, in cui il mondo si trova, la tecnica dice il “come”, ma il “dove”... dove? Non lo sa nessuno.

Fatta questa premessa farò una tirata contro l'antropocentrismo che è una delle bandiere di quanti lottano contro il mondo animalista ma anche contro quanti si battono per la giustizia sociale, che non sono cose diverse.

È chiaro che il mondo è cominciato senza l'uomo e finirà senza l'uomo.

È altrettanto chiaro che *il tutto non è per noi, ma piuttosto siamo noi per il tutto*.

L'antropocentrismo è falso come falso era il geocentrismo fino al '500.

Le bandiere dell'antropocentrismo sono fondamentalmente 3 e si basano su:

1. *Isolazionismo cognitivo*, cioè la mente dell'uomo è una mente altra e assolutamente separata da tutti gli altri viventi, soltanto l'uomo è in grado di conoscere;
2. *Pretesa autarchia intra-speciem* dell'uomo, che è falsa;
3. *Unicità filetica* dell'uomo, l'uomo come unica specie in grado di pensare, ragionare, decidere, dimostrata falsa dalla paleoantropologia.

Abbiamo scoperto che l'uomo di Neanderthal praticava onoranze funebri: i morti sono seppelliti sempre in una direzione, che è la direzione del sorgere del sole, e sono sepolti in un letto di fiori (l'analisi del terreno ha potuto stabilire che dovevano essere tantissimi i fiori). Quindi onoranze funebri, fiori, arte litica, domesticazione del cane... dunque l'unicità filetica dell'uomo non è sostenibile.

Non è neppure possibile sostenere l'autarchia intra-speciem, l'isolazionismo cognitivo: cosa che ormai si dimostra falsa persino nelle facoltà di psicologia.

Quindi abbiamo scoperto un *continuum* nel regno della vita, ricco di sfumature e gradazioni.

Il povero Plutarco, che è contemporaneo di Cristo, dice a questo proposito, senza sapere né di Neanderthal, né delle altre cose che abbiamo detto: *“la farfalla vola più lenta della colomba; e la colomba vola più lenta dello sparviero. Ma noi non diciamo per questo che la farfalla non sa volare, né diciamo che la colomba non sa volare. Esistono quindi gradazioni nell'intelligenza degli animali, non può essere esclusa né memoria né intelligenza né acquisizione né sapere”*.

È interessante vedere in questo quadro quale ruolo hanno svolto le religioni. Per essere chiaro, se il movimento animalista è nuovo, come di fatto è nuovo, è una cosa di assoluto valore etico. In che rapporto si pone con le religioni?

Purtroppo la stragrande maggioranza delle religioni, in particolare quelle monoteistiche, hanno svolto un ruolo di oggettiva *deresponsabilizzazione*, nel senso che l'uomo non ha doveri nei confronti del mondo animale. Questo vale per il mondo ebraico, per il mondo cristiano-cattolico-protestante, per l'Islam, vale anche per l'induismo. Per farla breve si salvano due religioni: una assolutamente minoritaria, che non ha nessun peso anche se è qualcosa di assolutamente straordinario e mi riferisco alle comunità Zoroastriane nell'area al confine tra Iran e Afghanistan. I Zoroastriani si rifanno a Zarathustra che è un contemporaneo di Pitagora (o meglio un po' più vecchio). Testi-

monianze antiche ci dicono che tutto ciò che Pitagora imparò, lo apprese da Zarathustra. Sappiamo anche che Zarathustra influenzò gli ultimi profeti biblici, come Malachia. Cito Zarathustra, cito l'*Avesta* perché lì vi è un'immagine conciliata dell'uomo con il mondo naturale e con gli animali. Sarebbe necessario fare una serata solo sull'*Avesta*.

E il Buddismo. Il Buddismo Mayanico\* è il Buddismo della pietà.

Per il resto le religioni ... a me spiace dirlo perché rappresentano una parte importante dell'uomo quando sono sinceramente vissute, sono un condensato di speranze, dei desideri, dei sogni, delle paure dell'umanità... ma non sono utilizzabili per difendere chi non ha difese. Ad esempio, come vediamo nel nostro paese, che è un paese cattolico, si è fatto un lavoro di attiva deresponsabilizzazione: gli animali sono per l'uomo punto e basta, non ci sono doveri di carità, *neppure* di carità, dice San Tommaso nella sua "Summa contra gentiles", nei confronti delle creature animali.

È come se il Creato fosse stato dimenticato.

E l'uomo deve cibarsi dei viventi perché non hanno alcun valore.

Pensate al mondo egizio e a quanto è diversa la cultura teosofica egiziana; la scrittura geroglifica è una scrittura sacra. La cosa che vi avrà sicuramente colpito è che è una scrittura popolata di animali. Cosa ci fanno degli animali in una scrittura sacra? Il divino non ha voce umana. Il divino si esprime attraverso la vita, attraverso il fiorire della vita. E quindi la scrittura sacra che noi troviamo nel tempio di Barmak\*, ecc. le incisioni straordinarie rinviano al ventaglio della vita di cui l'uomo è un frammento e non il re. Tutto non è per l'uomo, l'uomo è per il tutto come lo è l'antilope, il coccodrillo, il gatto... Serve una visione olistica, una visione comprensiva del tutto.

L'ebraico rompe completamente l'alleanza con l'universo dei viventi. Mosè, o chi per lui, dice che si devono fare i sacrifici e non bisogna farsi alcun problema. "*Bisogna farli di nascosto – dice – perché se gli egizi si accorgessero di quello che facciamo ci lapiderebbero*" (si riferisce allo sgozzare gli agnelli a Pasqua).

Questa posizione molto rigida la ritroviamo anche in San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi dice: "*Forse che Dio si dà pensiero del bue? Continuate pure a mangiare tutto quanto si vende al macello senza informarvi a motivo della vostra coscienza*". E San Tommaso D'Aquino nella Summa Theologiae, libro 15, questione 65, è molto chiaro: "*Chi uccide il bue non pecca affatto, infatti non si può amare nessuna creatura perché irragionevole, né si può avere con essa amicizia alcuna*".

Tommaso D'Aquino è il pilastro fondamentale non soltanto dei Domenicani ma anche dei Gesuiti; nella Summa Theologiae si rifà ad Aristotele che è il filosofo per definizione secondo Tommaso.

Questa è un'altra cosa molto importante per sottolineare l'inutilizzabilità delle religioni, e lo dico con dispiacere... mi dispiace cioè che da oltre 25 secoli ci si sia dimenticati che esiste il Creato.

Questo getta nella disperazione, getta dei dubbi molto seri sulla dignità; come getta dei dubbi molto seri l'argomentazione di Tommaso D'Aquino recuperata da Descartes nel suo "*Discorso del metodo*", e recuperata dopo da Malebranche, quando dice: "*Noi possiamo fare tutto quello che vogliamo degli animali, tanto gli animali non soffrono. E non soffrono perché se gli animali sentissero dolore, Dio non esisterebbe;*

*perché Dio non può far soffrire esseri che non hanno compiuto alcun peccato, in quanto irragionevoli. Il peccato è una scelta volontaria, ma se gli animali sono irragionevoli, non possono compiere peccato. Quindi se Dio li fa soffrire è ingiusto; ma poiché Dio non è ingiusto allora ne segue che o Dio non esiste o Dio è un'altra cosa. Per cui, poiché Dio esiste ed è la somma bontà, ne consegue che gli animali non soffrono".* La cosa è abbastanza comica ma se leggete Fontanelle (autore francese del '600), vi racconta nel suo diario che andò a Messa assieme a Malebranche. Trova una cagna in chiesa girare tra i banchi, una "cagna pregna", gonfia dei suoi cagnolini, e Malebranche (prete, abate, grande filosofo che ha scritto tre volumi intitolati "*La recherche de la vérité*", esponente molto importante del pensiero religioso nella Francia di allora), diede con gli stivali un calcio talmente forte alla cagna che riuscì a buttarla fuori dalla porta e la trovarono poi morta sanguinante. Allora Fontanelle chiese a Malebranche perché mai avesse fatto questa cosa, che disturbo dava, e se non fosse stato meglio averla condotta fuori. Malebranche lo prese in giro, gli disse che era uno stupido e che aveva letto dei libri di Carbuglio\* il quale aveva "scoperto" nelle sue analisi che gli animali non sentono niente, e che gli ha chiarito il concetto in questo modo: "*Se voi picchiate su una grondaia o su un tavolo voi sentite il rumore ma il tavolo non sente niente. Allo stesso modo quando io do un calcio a un cane o pianto un bastone nell'occhio di un bue non sentono niente perché sono macchine*".

La cultura teofilosofica che si è mescolata all'aristotelismo, che è molto sbrigativo su questo punto, e al cartesianesimo adagiato sulle posizioni dei gesuiti, dei domenicani, ecc., francamente è inutilizzabile alla causa. Invano possiamo cercare nei testi sacri delle parole che possano essere importanti per la giustizia e la pietà.

Nel libro del Genesi le cose sono molto chiare, nonostante la mia amica Luisella Battaglia di Genova cerchi di giocherellare a nascondino su queste cose... cioè io ritengo che non si debba fare un lavoro di "maquillage", o tradurre in maniera sbagliata i testi per far risultare in qualche modo che i testi biblici siano stati interpretati in maniera negativa e che si possa recuperare qualcosa..., francamente mi pare un gioco più che disonesto.

Già molti uomini sono stati ingannati; dobbiamo chiedere la verità, soprattutto quando siamo dubbiosi... Che cosa ci guadagniamo a passare le sere, le domeniche a tradurre, studiare... Quello che voglio dire è che l'ebraico nel caso della Bibbia è molto chiaro: non si parla di "*custodia del Creato*", come vuole Luisella. A me dispiace che ci siano queste cose all'interno di un dibattito che è un dibattito in difesa degli innocenti. Le parole che troviamo nel Genesi (1, 26) sono inequivocabili; *kābašh* e *rādā*. "*Kābašh*" significa "soggiogare". "*Rādā*" significa "dominare". Il sangue che cola, la vittima sostitutiva, l'animale innocente che paga per i colpevoli, così come "deve" pagare il Figlio del falegname per colpe non sue: è un gioco tremendo, terribile, inaccettabile dal punto di vista etico, ma io credo anche dal punto di vista religioso. Intendiamoci su che cos'è la *religiosità*, quella che i Greci chiamano "*eusebeia*", la pietà religiosa. Se andiamo a vedere cosa dice Plutarco o Teofrasto su questo punto prendiamo uno schiaffo in faccia tremendo perché nessuno deve pagare per colpe che non ha commesso. È molto chiaro su questo punto il pensiero orfico e pitagorico di Plutarco, Teofrasto, Empedocle, e anche di Platone. Il gioco della vittima sostitutiva

costituisce l'asse portante di tutto il pensiero biblico, ruota attorno a un concetto. Non sto facendo una critica anticlericale..., è molto più grave perché qui si tratta di mettere in discussione il fatto che l'innocente debba pagare per il colpevole, cosa che è assolutamente rifiutata dalla grecità. Sto parlando della religione profonda, della religione teosofica, non sto parlando della religione istituzionale; so benissimo che ad Atene c'erano sacrifici e la madre di Alessandro faceva sacrifici di sangue, ecatombi di buoi. Sappiamo tutti benissimo questa cosa, ma sappiamo che accanto a quella religiosità vi era una *religiosità della pietà e della giustizia* che era rappresentata dal pitagorismo, da Empedocle, da Platone, da Plutarco, da Filostrato, da Apollonio di Tiana, da Porfirio i cui testi sono stati stranamente obliati. Ho trattato sulla pietà di Teofrasto, un trattato sulla pietà e la giustizia per tutti i viventi che in 2200 anni nessuno ha mai edito. Io sono sempre combattuto su questo... a volte non so proprio che cosa pensare, se sia stata una dimenticanza o se sia stato qualcosa di più brutto.

La posizione che ha Plutarco sulla questione della vittima sostitutiva è di straordinaria importanza. Plutarco è importante perché ha dato una sintesi della teosofia non soltanto greca ma anche zoroastriana antica. Plutarco, contemporaneo di Cristo, parla di Zarathustra, ed è molto interessante questo ponte tra mondo greco e mondo persiano. La cosa interessante è che non è il sangue che salva, non è il sangue che cola, la vittima sgozzata, "*fumante odore*", che è "*fragrante per Jahvè*" (Genesi 8,20). [Gli oracoli caldei, rivelazioni in area mesopotamica molto antiche, potete trovarle soltanto in edizioni "Belles lettres", testo greco e francese].

Zarathustra, l'Egitto, Pitagora, Empedocle, Plutarco sono convinti di una cosa molto importante e cioè che del sangue fumante delle vittime, per loro natura, si cibano i demoni. Qui nel Mediterraneo abbiamo due posizioni diverse. Abbiamo il mondo egizio, persiano e la teosofia greca che sostengono che i sacrifici di sangue servono a chiamare i demoni della morte; questo perché chi ha a che fare con il sangue, secondo la teosofia pitagorica e orfica, rinvia a nature *ctonie* (sotterranee), a nature molto diverse dal divino.

Infatti il divino, secondo la lettura zoroastriana, egizia, orfica, pitagorica, vive del profumo dei fiori, dei vigneti profumati, delle foglie.

La cosa molto interessante è che il termine *thymiasis* che sta a indicare il sacrificio, non significa affatto (e questo lo spiega Teofrasto che pure era stato alla scuola di Aristotele ma che poi si è pentito) sacrificio di sangue ma significa "bruciare". Ha a che fare con la combustione perché in origine si offrono al divino fiori e foglie profumati. Quindi se da un lato vi sono sacrifici di sangue, *il pesante fumo degli olocausti* biblico, il pesante fumo degli olocausti a Roma, della religione istituzionale ad Atene, dall'altro ci sono profumi e fiori.

Della cosa è rimasta un'eredità anche nel mondo cristiano, si parla infatti di *odore di santità* a indicare che i santi non hanno l'odore pesante, nauseabondo della carne bruciata oppure nella tradizione non solo iconografica. Maria compare e si sente l'odore dei fiori e delle rose...

È un'eredità antica, il divino si manifesta col profumo della terra non con il pesante, acre, fastidioso odore del sangue che per natura ci dà fastidio. E anche i più bravi in cucina tentano di ingannare il pesante odore attraverso il timo (*thymiasis*, la radice è

la stessa); in origine si usava il timo, si usavano le erbe profumate per chiamare il divino, non il sangue che è sempre connesso a pratiche non sante.

Questa digressione era per sottolineare come nella lettura paolina, in un ordine del mondo in cui la religiosità si manifesta attraverso il sacrificio della vittima sostitutiva, l'uomo o l'animale, deve morire contento, *deve*.

Ora il sacrificio di sangue, voi capite, è connesso a una religiosità che ha giustificato storicamente il mattatoio.

Il mattatoio e il sacrificio di sangue, il sangue sparso nel tempio e attorno gli astanti che ascoltano eccetera, è la prefazione o la conseguenza di un ordine che è decaduto da un ordine pacifico a un ordine barbarico. Ecco perché servono i sacrifici di sangue. Per quanto riguarda la genesi della caduta dell'uomo al cibarsi delle carni, Plutarco, contrariamente al testo biblico, che lui conosceva, ma non lo diceva in antitesi, scrive che in origine il peccato fu fatto da un uomo e non da un donna (è molto curiosa questa cosa!); e fu un sacerdote che avvicinò alla bocca le carni insanguinate del sacrificio che aveva fatto. Il peccato quindi nella filosofia greca è legato all'azione di un uomo che ha portato alla bocca il sangue di un essere vivente che prima ascoltava il suono del mondo; in genere animali che non ci fanno nulla.

Allora c'è una visione del mondo che in Plutarco è riassunta, fondativa, nel senso che qui giustizia è giustizia, la pietà religiosa è pietà religiosa.

Nel trattato "*Del mangiare carne*", che nell'edizione latina si chiama "*De esu carniium*", le ragioni per il non mangiar carne in Plutarco sono tre: una è religiosa ci dice ciò che ho detto prima, cioè che le carni richiamano i demoni della morte, l'odore della carne e del sangue sono ripudiati dal divino che non ama queste *sozzure*, ma il profumo dei fiori e delle foglie e della farina. Empedocle (filosofo molto importante legato al pitagorismo) a 22 anni partecipa alle Olimpiadi ad Agrigento e vince perché i cavalli gli vengono dati da Adriano imperatore; vince la corsa. Allora si doveva sacrificare un bue sgozzato davanti ai rappresentanti delle polis greche che erano andati. Empedocle cosa fa? Empedocle, che era stato educato dal nonno, sacrifica un grande bue di pasta di mandorle che aveva fatto preparare prima perché era sicuro di vincere. Quindi il miele, la farina, sono i sacrifici che Pitagora fa (cito Diogene Laerzio) ad Apollo Genitore a Delo in un altare apposito puro di sangue dove si sacrificano pasticcini, mandorle, sacchetti di farina, petali, ecc..

Quindi il divino aborre i sacrifici di sangue e soprattutto aborre *un mondo che prega per i morti ma non risparmia i vivi!*

Questo è il motivo religioso, molto sintetico.

A me interessa molto la storia delle religioni perché sono un aspetto molto importante dell'uomo; sarebbe molto interessante discutere, fare una serata sullo specifico.

Questa sintesi che Plutarco fa del rifiuto delle carni perché rinviano ai demoni della morte eccetera è un argomento.

Il secondo argomento sorprendentemente è stato poi recuperato da Rousseau, nel terzo libro dell'"*Emile*". Rousseau, anche se un po' a modo suo, traduce Plutarco e riporta tre frasi dal "*De esu carniium*" (Del mangiar carne); si tratta di argomenti non religiosi ma salutari. Dice Plutarco: "*La conformazione anatomica dell'uomo è inadatta*



*alle carni, la dentatura, per esempio, lo stomaco e l'intestino. L'uomo non è nato per mangiare le carni; esempio: tutti gli animali che sono erbivori hanno i denti piatti davanti. La stomaco dell'uomo non è in grado di cucinare le carni; la tigre e il leone sì, l'uomo no. Anche l'intestino è assolutamente inadatto per le carni. La dentatura dell'uomo poi non è in grado di strappare la carne”.*

Un'altra osservazione che riguarda la salute, dice Plutarco: *“Mangiar carne contro natura rende ottusa la mente e maleodorante il corpo”*. E la ragione è ben spiegata da Plutarco nel secondo trattato; la ragione è che noi facciamo del nostro corpo la *tomba per altri corpi*. Infatti il termine *sarcofagia* in greco significa “mangiar carne”. Allora in italiano il sarcofago è il luogo in cui c'è il corpo morto. Nel caso, il nostro corpo diventa sarcofago di un altro corpo ed è chiaro, dice Plutarco, che la putrefazione di un corpo morto va in circolo e il risultato è questo odore che è diverso; l'odore di un uomo che mangia carne è diverso da quello di un altro uomo che non la mangia.

Dice Plutarco, sempre a proposito di argomenti salutari: *“Il corpo viene alterato con numerosi condimenti affinché il gusto ingannato accetti ciò che per natura gli è estraneo e nauseante. Per fare questo si mescolano i prodotti della terra col sangue”*. E questo per una breve digressione “culinaria” e religiosa insieme. Si sono cominciate a mettere le spezie per ingannare le divinità. Si ricorre all'inganno con alloro e timo per evitare che la casa sia piena di figure malvagie. La cosa ha un interessante rapporto con il cristianesimo, mi riferisco al passo in cui il Figlio del falegname viene messo a morte e il testo tradotto dice (sbagliando): *“E gli fu data una spugna con dell'aceto con un bastone d'issopo”*. Non poteva essere un bastone d'issopo per la semplice ragione che l'issopo è una piantina poco più grande del basilico. Allora si tratta probabilmente di un messaggio sotterraneo, cioè qui si sta dicendo che il corpo di Cristo è toccato con l'issopo, perché chi stava sotto evidentemente sapeva che il corpo martoriato, il sangue che colava, richiamava i demoni della morte..., serviva quindi per allontanarli.

Poi un'altra osservazione che Plutarco fa è che tutti gli animali che hanno una nutrizione semplice sono più sani; e che bisogna abituare il corpo a non avere bisogno della carne, alimentarsi con poco cibo, semplice, frugale. E ci sono alcune indicazioni: il miele, le mandorle, il grano, l'orzo, il pane.

Allora la seconda ragione per non mangiar carne è di ordine salutare (la prima è religiosa); e la terza, risulterà chiaro per chi ha letto o leggerà Plutarco, è la giustizia per gli uomini e per gli animali.

Dice Plutarco: *“Infliggere un male a un essere che nulla ha fatto per provocarlo, quando nessuna offesa è stata arrecata e nessun bene effettivo se ne ricaverà, è puro esercizio di ingiustizia e di ingiustificabile crudeltà”*.

Qui abbiamo a che fare con animali che sono condannati alla morte ancor prima di essere nati. È sufficiente dire questo per capire quanto ingiusto sia il comportamento degli uomini e quanto sarebbe da condannare tutto questo dal punto di vista religioso. *“L'arrogante teologia antropocentrica di Aristotele e degli stoici – dice Plutarco – in realtà è una teologia della bistecca; il vero problema per costoro non è etico, né filosofico, né religioso... è culinario”*. Potenza della cucina in filosofia! Il filosofo ama la pancetta dunque gli animali sono cose che posso distruggere a mio piacimento.

Un'altra osservazione che Plutarco fa sul tema della giustizia dovuta agli animali che io trovo magnifica, è: *“Non l'estensione dei rapporti giuridici di giustizia agli animali rende la vita umana degradata (come ritengono stoici e aristotelici) ma il mancato riconoscimento del loro diritto alla vita e alla giustizia”*.

La grandezza dell'uomo sta nella comprensione della propria piccolezza, l'essere un frammento nell'oceano della vita. Quindi estendendo la giustizia ai viventi l'uomo non si degrada ma si innalza.

E proprio questo che non comprende Civiltà Cattolica.

Dice Plutarco: *“Quando si vede un gran numero di persone vivere solo per i sensi, vuoti di intelletto e di ragione e un numero ancora più grande superare in crudeltà, collera e aridità le più terribili bestie feroci, tiranni, politici, assassini, esecutori di basse opere di re, non è follia pensare che abbiamo dei doveri di giustizia verso questa gente mentre non ne avremmo alcuno verso il bue da lavoro, il cane familiare, le pecore che ci danno il latte per nutrirci, la loro lana per vestirci? Tutto ciò non è contrario alla ragione?”*.

Perché dovremmo avere allora dei doveri di giustizia verso gli uomini che si comportano in questo modo e non dovremmo averne alcuno nei confronti degli animali nei macelli? Perché c'è da dire anche questo (e anche in questo Rousseau copia da Plutarco): *“Gli animali che mangiano non sono gli animali feroci, gli animali che mangiamo sono tra gli animali più innocui e inoffensivi, che nulla ci fanno di male”*, e quindi la cosa è assolutamente ingiustificabile dal punto di vista filosofico e anche dal punto di vista teologico... ma è giustificato dalla cucina, allora bisogna dire ai filosofi che scrivono queste cose che la questione è di carattere culinario, e con tutto il rispetto, non ha nulla a che fare con la riflessione, il pensiero, la ragione. E infatti aggiunge ancora Plutarco: *“Il problema fondamentale della civiltà è un ordine conciliato, all'insegna della dolcezza, perché se noi impariamo la dolcezza e la giustizia nei confronti delle donne...”* – Plutarco è interessante, è un difensore della femminilità, e questa cosa venti secoli fa è degna di nota...

Altra cosa interessante è che i filosofi che hanno difeso il mondo animale, tutti, invariabilmente hanno difeso anche le donne, e anche questa mi pare una cosa molto interessante.

Dice Plutarco: *“L'educazione al rispetto dei viventi ha un riscontro nell'azione della vita tra gli uomini”*. Infatti sentite cosa scrive: *“Quale mortale penserebbe di maltrattare una creatura umana se verso esseri che non sono della sua razza e della sua specie avesse costantemente professato la dolcezza e l'umanità?”*.

Marguerite Yourcenar io credo abbia letto questo passo di Plutarco, nella vecchia traduzione del '500, perché lei scrive nei suoi taccuini, nelle sue memorie: *“Se non avessimo accettato nel corso delle generazioni di vedere soffocare gli animali nei vagoni bestiame o spezzarsi le zampe come succede a tante mucche e cavalli mandati al mattatoio in condizioni assolutamente infernali, nessuno, neppure i soldati addetti alla scorta avrebbe sopportato i vagoni piombati degli anni '40-45”*.

È il ricalco di quanto scrive Plutarco: *“Quale mortale penserebbe di maltrattare un creatura umana se verso esseri che non sono della sua razza e della sua specie, avesse costantemente professato la dolcezza e l'umanità?”*.

Quindi già in Plutarco c'è la consapevolezza che la lotta per la difesa di chi non ha difese, cioè il mondo animale, è una lotta per proteggere gli animali, è una lotta per innalzare la civiltà. Quindi c'è una profonda riflessione sulla giustizia.

Tom Regan è il teorico dei diritti degli animali; lui è rimasto sorpreso che la teoria dei diritti animali sia stata teorizzata già venti secoli prima ed è stato anche molto contento.

Il secondo trattato di Plutarco (il primo è il "*De esu carnium*" cioè "*Del mangiar carne*" e abbiamo visto che le ragioni per non mangiarla sono di ordine religioso, salutare e di giustizia), è un trattato straordinario che nella versione latina è intitolato "*De solertia*" ma in realtà il testo dice ben altro della "solerzia" cioè si riferisce alla intelligenza vera e propria. "Solerzia" in latino si traduce "metis" in greco e sta a indicare la furbizia, ma Plutarco intende l'intelligenza vera e propria. Questo secondo trattato è dedicato all'intelligenza degli animali ed è il trattato più intenso. Dice Plutarco che *togliere l'intelligenza agli animali è la premessa per togliere loro la vita*. Cioè si deve dire necessariamente che gli animali sono senza ragione, senza sensibilità, senza memoria per giustificare la cucina.

Il filosofo stoico per esempio toglie agli animali ciò che è disposto ad attribuire all'intero cosmo, il *logos*.

L'intero cosmo è *logos* e la vita nasce dal *logos spermaticos*. L'intero universo è ragione, è *logos*, ma acutamente dice Plutarco: "*Il filosofo stoico toglie agli animali ciò che è disposto ad attribuire all'intero universo*". Qua vi è una contraddizione; dice Plutarco che l'intelligenza è *co-strutturale* ai corpi. Giustificazione: se l'intelligenza non fosse *co-strutturale* ai corpi, tutti i corpi, la loro conservazione sarebbe impossibile. Infatti l'animale è costretto a ricorrere a una serie di strategie per sopravvivere; se fossero vuoti di intelligenza sarebbe impossibile la conservazione della vita.

Quindi torniamo al discorso della colomba: quando vediamo la colomba e lo sparviero, noi non diciamo, poiché lo sparviero vola meglio, che lo sparviero vola e la colomba no, ma diciamo che sono voli diversi.

Non può esistere – dice poi Plutarco – sensazione senza intelligenza perché la sensazione, necessariamente, quale che sia, è un ordine. L'intelligenza è una costrizione biologica. *La vita per vivere è necessariamente impregnata di pensiero*.

A questo proposito Plutarco usa vari esempi: quello del cane che viene portato a caccia: il cane quando si trova davanti al trivio sa che la lepre è andata su uno dei tre. Questa cosa è interessante perché Plutarco la ricava addirittura da Enesidemo. Il cane annusa sempre il primo, annusa il secondo, ma non annusa mai il terzo perché, dice Plutarco, si tratta di un ragionamento deduttivo. È il quinto sillogismo indimostrabile che dice: o la lepre è andata qua, o è andata qua, ma poiché non è andata né qua né qua, dunque è andata qua. Ecco perché non annusa mai, dice Plutarco, il terzo sentiero. E questo, dice Plutarco, è un chiaro segno che il cane pensa.

Un altro argomento che io trovo molto interessante è che anche tra gli animali si manifestano malattie mentali. Queste ultime si spiegano solo come disturbi di una facoltà. Dice testualmente: "*La rabbia dei cani è come una follia, il cane familiare è fuori*

*di sé, non riconosce più le persone più care né riconosce gli altri cani, né la voce, né l'udito sono alterati; ciò che è colpita è la ragione".*

Questo è un bellissimo attacco agli stoici e naturalmente anche agli aristotelici.

Poi dice: *"Bisogna essere gente alquanto stupida per affermare che gli animali non provano né piacere né collera né paura... che ignorano sia l'anticipazione che il ricordo; secondo costoro tutto accade come se l'ape avesse memoria, come se il leone diventasse collerico, come se la cerva avesse paura... Come risponderebbero se dicessimo a questa gente che non vedono, non intendono niente, ma che tutto avviene come se intendessero, come se gridassero, come se, infine, vivessero mentre sono di fatto morti?"*.

Magnifica contestazione ante-litteram contro Cartesio.

Il nome del terzo trattato, che è stato tradotto con *"Grillos"*, che può indicare il verso che fa il maiale, è un dialogo, ma il titolo greco originale è il seguente: *"I senza ragione dispongono di logos"*. Questo dialogo molto interessante, prende a spunto la vicenda di Ulisse e dei suoi compagni, trasformati da Circe in maiali, che sono arrabbiati neri perché vogliono ridiventare uomini. Qui il dialogo è capovolto: ci sono uomini che sono diventati maiali e pregano Circe di non farli ritornare a essere uomini. È chiaramente un gioco quello che fa Plutarco su questo, ma mette dentro tutta una serie di argomenti. L'asse portante di tutto il trattato è il seguente: Plutarco vuole dimostrare che negli animali ci sono le quattro virtù fondamentali dell'uomo greco: coraggio, temperanza, saggezza e giustizia. A queste poi si sostituì la fede e la speranza. Coraggio, temperanza, saggezza e giustizia sono presenti negli animali per natura mentre nella maggioranza degli uomini sono presenti solo per artificio. Il modo di vivere degli uomini, per Plutarco, è spesso molto al di sotto delle bestie.

E non dico niente, leggetevi il trattato, è molto intenso su questo, anche per quanto riguarda i comportamenti sugli animali, sull'uomo.

Alla fine di questo trattato vi è un'apologia di nuovo della giustizia a tutti i viventi, e dunque un appello all'innalzamento della civiltà.

Concludo dicendo che il programma del movimento cosiddetto "animalista" a mio giudizio dovrebbe essere fondato su 7 punti:

1. Sostituire il biocentrismo all'antropocentrismo; al centro va posta la vita nella sua complessità e nella sua varietà, non un singolo frammento cioè l'uomo;
2. Lotta senza quartiere alla *"Instrumentelle Vernunft"*, la ragione strumentale, cioè alla riduzione a cosa degli uomini, degli animali, dei viventi e dell'intera natura;
3. Affermare la diversità come valore; *"l'esistente – dicono Plutarco e Pitagora – è una sinfonia"*; i colori del mondo, la molteplicità della vita è una *symphonía*, è un suonare insieme. Sinfonia, armonia, *rhythmos*, numero, e quindi riconoscimento della alterità, e il recupero di queste che sono idee naturalmente regolative che il mondo greco ci ha trasmesso;
4. Affermare la complessità del reale non per acquietare le aspirazioni al nuovo ma per sottolineare la falsità del vecchio. E mi riferisco a quelli che si occupano di modificare i testi per renderli accettabili. Non si tratta di acquietare le aspirazioni

al nuovo ma di sottolineare la falsità del vecchio perché la situazione è quella che abbiamo descritto all'inizio, non c'è spazio, non c'è tempo per giochetti, sempre che si prenda sul serio la Battaglia, se invece lo si fa per altri motivi allora è un altro discorso;

5. Innalzare lo scontro contro la barbarie e un ordine del mondo in cui il massimo del sapere coincide con il massimo di vuoto, con il minimo di sapere intorno agli scopi. Dobbiamo dare un senso alla civiltà? In senso non può essere l'accumulazione del denaro per il denaro. L'accumulazione del denaro per il denaro ci ha portato a questo. È chiaro che deve essere rivisto il rapporto con la cosiddetta civiltà industriale;
6. Rifondare il concetto di persona su categorie etiche, giuridiche, non metafisiche come la "sostanza". È un gioco inservibile oggi per la semplice ragione che le grandi multinazionali e le biotecnologie ci hanno mostrato l'insostenibilità del concetto di sostanza. Quindi bisogna fondare il concetto di persona su categorie etiche e *riconoscere il valore inerente di ogni soggetto di una vita*, come dice Tom Regan; riconoscere il valore inerente in sé di ogni soggetto di una vita, *ogni vita è vita che vuole vivere*. Nessun animale è destinato agli altri (Teofrasto), i neri non sono in funzione dei bianchi, gli animali non sono in funzione degli uomini. Ogni soggetto di una vita ha valore inerente in sé e su questo deve essere rifondata l'etica e quindi il diritto, e chissà, anche la religiosità;
7. Il settimo punto non lo so se sia un punto... o se sia dettato dalla paura: *agire come se ci fosse una possibilità*. D'altra parte le battaglie che si fanno non devono essere fatte con la certezza di vincere... non possiamo pensare che sia una cosa semplice, dobbiamo agire *come se* effettivamente ci sia la possibilità di innalzare la civiltà.

Io vorrei parlare di tante altre cose ma l'ora è tarda, ma se voi resistete io resto qua fino a domani mattina...

## RISPOSTE ALLE DOMANDE

1) Io ho tirato fuori dal dimenticatoio la prima edizione critica dei tre saggi su Plutarco che sono sepolti nei "Moralia", ma in realtà sono dei trattati di ordine filosofico, anche morale, ma è un titolo latino che non centra niente. Plutarco aveva scritto 280 opere circa, ne abbiamo perdute 200, ne sono rimaste 86, non complete. Per cui Plutarco è un autore che era letto nel '600 ma poi si è perso, è un autore molto importante. Chi studia greco, ellenismo, quando pensa a Plutarco pensa all'autore delle "Vite parallele", cioè il racconto tra uomini d'azione, politici, ecc. greci con i romani. Invece tutto l'apporto filosofico straordinario di Plutarco è stato obliato, cancellato, tenuto nel dimenticatoio. La cosa curiosa è che \*\*\*\*, per esempio, che è un noto esperto francese di Plutarco, ma anche il suo collega inglese, i colleghi americani ecc., hanno fatto passare questi trattati come degli esercizi retorici, degli esercizi che faceva così da giovane, opere giovanili per ragioni retoriche scolastiche. Così ritengono studiosi inglesi, francesi, americani. Ma non è vero, e la prova è che lui dice di essere

stato a Roma quando ormai aveva quarant'anni; quindi non sono opere giovanili, e attraverso la ricostruzione del pensiero pitagorico, platonico, zoroastriano, l'ho dimostrato.

Io mi sono letto i verbali del processo di Giordano Bruno, e mi ha sorpreso una cosa. Nei sette anni di carcere che fa a Roma c'è un delatore in carcere con lui che riferisce tutto e noi abbiamo le carte processuali. A un certo punto, è significativo, lui dice: "C'era un ragno nel muro e lo schiacciai con la mano" e lui, dopo che era stato diciotto ore sotto tortura, con un filo di voce mi disse che avevo fatto un male. In Bruno c'è la difesa degli indios, della femminilità, degli animali.

C'è stata una grande battaglia in età moderna. Per sintetizzare molto, si è trattata di una battaglia tra una visione che fa del mondo una macchina, il mondo è un teatro per il nostro delirio, e chi invece ha pensato al mondo come una immane cosmo-biologia, come un grande organismo, in cui i fiumi sono le vene di questo organismo e in cui vi è una sinfonia di figure, di forme diverse, di una vita che vuole vivere. Ecco, la lotta tra Cartesio e Bruno, sta in questo. Quando Bruno viene bruciato, è finita la lotta tra chi voleva l'affermazione di una lettura del mondo organicistica e la lettura di un mondo invece come macchina di cui noi possiamo disporre, fare, ecc..

La cosa è di grande rilievo perché investe la teologia, e la teologia investe il potere dell'epoca. La differenza tra macchina e organismo, cioè tra la scelta organicistica bruniana e la scelta meccanicistica cartesiana è per esempio: l'organismo cresce e si auto-ripara. L'immagine di un mondo macchina (vedi il "Discorso sul metodo" di Cartesio) invece è più utile dal punto di vista teologico perché se il mondo è un orologio, presuppone un Orologiaio; la macchina presuppone il Meccanico (cioè Dio).

L'organismo invece si auto-ripara, cresce, si sviluppa.

Quindi dal punto di vista teologico fra il '500-600 fu necessario sostenere (domenicani ma non francescani che comunque hanno avuto un ruolo marginale nella storia ecclesiastica) il geocentrismo contro l'evidenza e le dimostrazioni matematiche di Copernico, di Keplero; fu necessario sostenere a tutti i costi questo perché se crollava la fede diventava possibile che Dio che aveva creato il mondo, si fosse dimenticato che non è la Terra ma è il Sole che è al centro.

Ma poi c'è di meglio, perché queste analisi di pitagorici e neoplatonici affermavano già che non è il Sole che sta al centro (Aristarco per esempio).

Quindi sono i pitagorici ad affermare che ci sono gli antipodi, cioè a dire che ci sono altri uomini, altri animali, altre piante dall'altra parte del mondo.

Dunque quelle dottrine dovevano essere condannate come eretiche e doveva essere condannato come eretico chi affermava che il testo biblico era in errore. Necessariamente bisognava condannare l'idea in Bruno di porre al centro della riflessione la vita. In Bruno c'è l'affermazione del biocentrismo: al centro della riflessione etica, religiosa, filosofica ha posto la vita nella sua totalità. Quindi è chiaro che la battaglia fu una battaglia terribile, speculativa, ma attenzione perché c'è la speculazione. Il pensiero filosofico si trasforma in esecuzione perché *la filosofia fornisce la base al diritto*. La connessione è evidente: la parte filosofica fornisce l'argomentazione al diritto, il diritto è figlio diretto della filosofia e il diritto ha a che fare con la storia, e la storia è la macelleria degli uomini che si chiama guerra.

2) La grandezza dell'uomo, dice Plutarco, e che poi riprende Leopardi, sta nella comprensione della propria piccolezza ma sta anche nel migliorare-innalzare la vita. Se ci sono dei leoni che mangiano per disperazione altri animali noi non dobbiamo imitarli. Prima io ho usato l'espressione "*l'uomo è diventato una forza della natura contro la natura stessa, un'energia controдемиurgica*". Il compito assegnato all'uomo da Plutarco, dal pitagorismo è di abbellire il mondo piuttosto che sfigurarlo.

Il nostro compito deve essere questo perché migliore di questo compito, migliore di questa meta non c'è altro. Se poi Dio vorrà punirci per questo terribile programma allora vuol dire che l'etica sopravanza la religiosità!

C'è da dieci anni un movimento animalista che cresce nelle Università in cui si fanno tesi su questi argomenti; è una cosa molto importante perché significa che questi temi sono entrati nelle Università. È un movimento che è cresciuto in Europa, anche negli Stati Uniti, in Canada; sono stati fatti in avanti dei passi da gigante.

Io mi ricordo che avevo discusso con Giorgio Celli perché ha pubblicato in una rivista specializzata un articolo dicendo che i filosofi non ci capiscono niente, con gli animali non "*c'azzecano*". Allora, così per gioco, io ho messo insieme due volumi di 1000 pagine (*I filosofi e gli animali*), raccogliendo i testi, molti dei quali sepolti nel dimenticatoio. Ci sono delle pagine straordinariamente potenti. Per cui ho dimostrato a Celli che non era vero, e allora lui mi ha scritto la prefazione...

Devo dire che in ambito filosofico sono in pochi. Il problema è che i difensori degli Indios, delle minoranze, dei bambini, delle donne, degli animali, tutti quegli argomenti erano stati per caso o no obliati, chiusi nel dimenticatoio.

Per leggersi le pagine di Schopenhauer bisogna leggersi i supplementi, bisogna vedere il materiale non pubblicato, bisogna fare una ricognizione. Per cui la ricostruzione della storia della filosofia è avvenuta senza il mondo della vita. Dunque non è che nel mondo antico non ci fosse un dibattito; leggendo Plutarco si trovano delle cose straordinarie, di riferimenti a un mondo ricchissimo di questi argomenti. Il problema è che la dimensione filosofica fino a 15-20 anni fa, nel nostro Paese in particolare e anche in Francia, era una dimensione concentrata sull'uomo e mai come in questo caso è stato dimostrato che invece il mondo della vita aiuta potentemente la filosofia e aiuta anche noi stessi.

Quindi ci ha dato degli argomenti importanti a sostegno non solo della battaglia in difesa degli animali ma anche in difesa del pensiero filosofico stesso.

Per esempio: il dibattito sul linguaggio che c'è oggi. È chiaro che abbiamo trovato dei sistemi di comunicazione con gli altri esseri viventi. Il linguaggio dei sordomuti funziona bene con i primati. Ciò è molto interessante filosoficamente perché abbiamo rotto la barriera di comunicazione che c'era tra noi e le altre specie. E troviamo un'identità: certo io non posso chiedere a un primate che risolva un problema di informatica ma certo si è rotta quella barriera di incomunicabilità, quel preteso isolazionismo intra-speciem che si è dimostrato un muro di carta.

Quindi il fatto che sia caduta questa barriera ci fa scoprire che tutti gli esseri sono composti dagli stessi elementi e che noi tutti amiamo gli animali. Questo non signifi-

ca degradare l'uomo, ma è spingerlo alla solidarietà proprio perché la sofferenza è comune e la morte è comune.

Andate a vedere i mattatoi, questi tori, queste mucche, gli occhi che fanno, le grida che emettono, se è vero o no quello che dice Heidegger, il “filosofo della cura” ma che alla fine, messo alle strette... *“andiamo al mattatoio a vedere se non hanno coscienza della morte”*.

Quindi è molto importante questo per la filosofia perché abbiamo scoperto negli animali la coscienza che noi credevamo propria solo dell'uomo.

Siamo in un'epoca in cui il futuro è abbastanza plumbeo, però dal punto di vista conoscitivo stanno accadendo delle cose stupefacenti; per esempio nella paleoantropologia si è scoperto che l'uomo di Neanderthal seppellisce i morti con i fiori e li orienta in un certo modo, che addomestica il cane; abbiamo l'arte litica, pitture. Ora sta avvenendo un terremoto straordinario, un terremoto che nel '500 ci ha detto che il Sole sta al centro, una rivisitazione dell'universo biologico che ci ha portato alla rivisitazione del mondo naturale.

Abbiamo scoperto che la natura pensa sé stessa in centomila modi. È questo quello che volevano rappresentare gli Egizi pensando alla divinità che non parla per voce umana e non scrive con caratteri umani, ma scrive per simboli; e sono simboli di fiori di loto, scarabei, animali.

Il secondo libro delle Storie di Erodoto, grande storico che è stato in Egitto nel 5° secolo a.C., è tutto dedicato all'Egitto. La cosa che colpisce Erodoto è che le donne egiziane non vogliono neanche baciare i Greci perché in Grecia si uccidono gli animali, si mangiano le carni. Ma poi dice un'altra cosa molto importante: tutti gli animali che si trovano in Egitto sono ritenuti sacri, sia quelli che vivono con gli uomini sia quelli che non ci vivono; a proposito degli animali c'è la norma seguente: *“Egiziani maschi e femmine sono designati per curare l'allevamento di ciascun animale separatamente e la carica onorifica passa di padre in figlio. I gatti morti sono portati in locali sacri e là sono sepolti e imbalsamati, nella città di Cupastis\*\*. Le manguste sono seppellite e così le cagne, i topi-ragni, gli sparvieri sono portati nella città di culto; gli ibis, gli orsi – pensate, c'erano gli orsi – i lupi li seppelliscono laddove li hanno trovati morti. Tra i pesci ritengono che sia sacro quello chiamato lepidopo e l'anguilla; dicono che essi siano sacri a Dio e tra gli uccelli, le oche e i colombi. Tra gli egiziani, gli abitanti delle zone seminate a grano, sono fra tutti gli uomini coloro che soprattutto coltivano la memoria, e di molto i più sapienti tra quelli di cui più si avvale l'esperienza”*. Poi riporta la stele di \*\*\*. C'è un giuramento che ho ritenuto di trascrivere: *“Ho fatto dono di ciò di cui le anime degli animali defunti hanno bisogno in modo che esse abbiano eccellenti cose e vestiti allorché le loro anime saliranno”*.

Per l'egizio anche l'animale è dotato di anima. Da “anima” deriva “animale”. “Anima” significa “soffio vitale”, è la vita. In ebraico “anima” si dice “nefesh”.

Questo è molto interessante perché significa la stessa cosa: “soffio vitale”; e infatti nel primo libro della Genesi c'è scritto: *“E disse: fiorisca ogni genere di anime nelle acque. E nacquerò i pesci”*. Quindi anche per il redattore di allora i pesci sono anime; non è possibile una vita che non sia animata. Quindi la cosa interessante è che nel Mediterraneo c'è qualcosa di straordinario; c'è una cultura che va recuperata, c'era il



zoroastrismo, il pensiero egizio, l'orfismo, il pitagorismo, il platonismo. È un lavoro che bisogna fare bene. Beninteso... il fatto che il mondo ebraico si trovi su altre posizioni non è per ragioni di carattere ideologico o per chissà quali ragioni.

Voglio dire che in Egitto i sacrifici di sangue non si fanno; oppure sanno bene che i sacrifici di sangue sono per i demoni. Lo stesso vale in Persia e a Babilonia. A Babilonia, in Iraq, dove è nata la civiltà, troviamo l'*Epopea di Gilgameš*, 2100 a.C., dove Utnapištim – il salvatore dell'umanità degli animali dal Diluvio Universale – è il Noè babilonese. A Ur in Caldea, dove è nato Abramo, c'era ancora la sua casa fino al '92, quando è stata polverizzata. A Ur, dove è nato Abramo, c'erano migliaia di tavolette; lì è nata la scrittura, lì è nata la civiltà. Abbiamo il "*Poema della Creazione*", testo religioso che risale al 2000-2100 a.C., quando il mondo ebraico ancora non esisteva; la parola per indicare Dio in accadico è "Eh", da cui deriva l'ebraico "El-hoim", da cui deriva l'arabo "Allah". Noi dobbiamo fare una politica di pace, ristabilire le fonti della cultura, perché è questo che viene strappato, le fonti che sono comuni.

Allora Utnapištim è Noè. Utnapištim fa l'Arca, mette dentro la sua famiglia e tutti gli animali, quando il Diluvio finisce libera la colomba, la colomba va e trova la terra. Il testo che troviamo nella Bibbia è una fotocopia. Ma a noi interessa perché quando Utnapištim esce e sale sulla nave e vede che ormai la tempesta si è placata, le acque sono calate e si può approdare a terra, offre dei sacrifici al divino, i sacrifici sono fatti di profumi e di rose. "*Liberai tutti gli animali e feci un sacrificio rizzando sette e sette vasi adaguru. Ai loro piedi versai canna, cedro e mirto. Gli dèi avvertirono il buon odore, gli dèi avvertirono il dolce profumo, e come farfalle si radunarono intorno al sacrificatore. Poi giunse la sublime dea della pace e della giustizia*".

Confrontate cosa fa Noè; il racconto è identico ma cambia il finale. Noè non offre profumi, ma sgozza gli animali...

Dico questo non per far polemica contro il testo biblico e religioso. Quello che è importante, che bisogna capire è che gli egizi sono vegetariani e hanno costituito una religione di un certo tipo perché sono agricoltori, vivono di orzo e di grano.

Nel mondo ebraico c'è questo rapporto pesante con il mondo animale perché sono allevatori. Dico questo perché noi non dobbiamo avere una lettura ideologica delle questioni, ma dobbiamo capire che le cose sono andate in un certo modo perché sono nate dalla storia stessa di quei popoli. Per esempio Zarathustra nell'Avesta difende la giustizia nei confronti degli animali come una cosa seria: noi abbiamo la terra da coltivare, da irrigare. Il ragionamento che fa Zarathustra nell'Avesta è il seguente: uccidere il bue è come distruggere il trattore, perché – dice Zarathustra – il bue fa il solco, fertilizza la terra, la mucca ci dà il latte, è assurdo fare questa cosa. Nei popoli che sono agricoltori abbiamo un *ingentilimento* dei rapporti con gli animali. Nei popoli invece in cui prevale l'allevamento abbiamo religioni, filosofie, letture del mondo, che incrudeliscono nei riguardi degli animali. Dico questo perché la battaglia che si deve fare, deve essere una battaglia onesta non di carattere manicheo o ideologico, e quindi le critiche che questa sera abbiamo detto, pochissime, visto il poco tempo a disposizione, non erano critiche irrispettose nei confronti delle fedi ma erano semplicemente un dato di fatto e un invito a liberarsi di cose che non hanno nulla a che fare né con il divino e neanche con l'umano.